

I negazionisti della pandemia **COSIMO COLAZZO**

il dibattito

Sono da mio padre che, anziano, ha bisogno di assistenza. Una persona che viene dalla Moldavia è di molto aiuto. Cura attentamente la persona e la casa. Mi parla della pandemia. È preoccupata perché ha sentito che dalla Moldavia non si potrà viaggiare verso l'Italia. Mi racconta che lei non crede alla pandemia.

CONTINUA A PAGINA 38

I negazionisti della pandemia COSIMO COLAZZO

Il dibattito

(segue dalla prima pagina)

Mi porta ad esempio Lukashenko, il "dittatore" della Bielorussia, che non ha chiuso il paese, non ha fermato parate militari e partite di calcio con il coinvolgimento di migliaia di persone. Non usa la mascherina in pubblico. Significherà pure qualcosa - mi dice.

Già. Cosa significa questo? Perché Lukashenko in Bielorussia, Bolsonaro in Brasile (sinché s'è ritrovato contagiato), Trump (sino alla recente visita in un ospedale) negli Stati Uniti disprezzano ogni precauzione?

Sono convinto anch'io che sul terreno della pandemia si stia giocando una partita politica, soprattutto da parte dei leader populistici. Vogliono realizzarsi ancor più come leader carismatici. Nel gioco delle proiezioni/restituzioni tra corpo sociale e corpo politico, mettono in campo il proprio stesso corpo concreto e fisico. Fronteggiano il rischio spavalamente. Non hanno bisogno di alcun ausilio. Sono coraggiosi. Usano parole sprezzanti contro il pericolo del contagio. Non indossano la mascherina. Irridono chi lo fa. In questo senso cercano di identificare totalmente il corpo politico (che in certa misura è astratto e indipendente da loro) con il proprio corpo fisico. Cercano di ridurre la distanza tra i distinti che lo storico Ernst Kantorowicz (1895-1963) ha teorizzato, del corpo naturale e del corpo politico del re. Secondo Kantorowicz il re (il suo corpo naturale) muore, ma resta intatta la sua regalità (il corpo politico), che si trasmetterà al successore attraverso la drammaturgia dell'incoronazione (a cui il predecessore, già morto, non partecipa). La natura triadica dei rapporti di potere e società (corpo naturale del re; corpo politico del re; corpo sociale) è una macchina di mediazioni formali e di astrazioni che previene le degenerazioni di un potere individuale integralmente carismatico.

I populistici "dittatori" di oggi - da Putin che in Russia, vinto l'ultimo referendum, si avvia a governare a vita, a Erdogan, che analogamente punta a perdurare stroncando ogni residuo dissenso interno - puntano a semplificare lo schema triadico e a farsi interamente contenitori, in quanto leader carismatici, delle istanze della società. L'involuppo è totale e reciproco. Il meccanismo democratico può essere conservato, ma è uno scheletro inerte. La società smarrisce la sua capacità di concepirsi in termini articolati e discretizzati al suo interno e si concede totalmente al suo leader. Che la ripaga restituendole - potremmo dire anche con il suo corpo che sembra non conoscere tramonto - identità e potenza. Si instaura un rapporto taumaturgico. La propaganda racconterà ossessivamente le qualità del capo, la sua forza, il suo fisico straordinario. La storia non è poi lontana, ed è la nostra storia. Ricordiamo il Mussolini atletico, nuotatore instancabile, esemplare cavallerizzo, favoloso tennista, e poi violinista... Pessimo in tutto, era disegnato come ineguagliabile in tutto.

Se l'orizzontalità dei rapporti sociali è garantita in via diretta dal rapporto verticale con il capo, si incaricherà la vita a ricordare a tutti che il leader, in quanto corpo naturale, è per essenza precario. La propaganda si affannerà, allora, a nascondere i segni del corpo malato: l'ictus di Brènev, il Parkinson di Mao.

E le nostre democrazie? Durante la crisi della pandemia si è affacciata la tentazione di alcuni tra i leader di mostrarsi in veste salvifica, come coloro che hanno saputo prevedere tutto e tutto risolvere, dormendo mai, lavorando sempre. Il proprio corpo, ipermediatizzato, è stato offerto, anche in questo caso, alla relazione carismatica. Facciamo attenzione a questi segnali. Soprattutto torniamo alla politica, alla politica alta che sta dentro la società e anima voci e dibattiti, interessi e prospettive. Da tempo l'abbiamo, in effetti, smarrita. È tempo di richiamare ideali e valori, che la politica si innervi di visioni del mondo, e su questo misuri differenze, progetti e scelte.

Cosimo Colazzo

Insegnante e musicista